

Tesi sulla formazione del giurista nel contesto attuale

Presentazione

Il Progetto “NEXT GENERATION UPP - Nuovi schemi collaborativi tra Università e Uffici Giudiziari per il miglioramento dell'efficienza e delle Prestazioni della giustizia nell'Italia Nord-Ovest” (approvato con decreto del Ministero della Giustizia del 5 gennaio 2022 nell'ambito del PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020 – Progetto unitario per la diffusione dell'Ufficio per il Processo e l'implementazione di modelli operativi innovativi negli Uffici giudiziari per lo smaltimento dell'arretrato) prevedeva una linea d'azione dedicata alla *“Proposizione di nuovi modelli formativi e nuovi schemi collaborativi tra Università e Uffici Giudiziari nel contesto dei corsi di laurea in discipline giuridiche e dell'offerta post lauream”* (Linea 4).

Il progetto si proponeva di *“dare avvio a un nuovo rapporto tra il mondo della giustizia e le istituzioni universitarie deputate alla formazione, un rapporto che sia imperniato su condivisione di obiettivi, collaborazione, capacità di sperimentazione, individuazione di potenzialità, sviluppo di capacità organizzative, con il fine di migliorare i servizi di giustizia per i cittadini e i territori”*.

Si sottolineava in proposito che *“lo sviluppo di una comunità caratterizzata dalla propensione all'apprendimento presuppone la valorizzazione delle capacità e della visione dei giovani coinvolti nel progetto formativo, vere leve e protagonisti del cambiamento, da un lato, più che risorse aggiuntive, e il contatto con la dimensione esperienziale che ruota intorno alla dimensione tecnica e organizzativa, oltre che giuridica, della giustizia, affinché le competenze e il sapere acquisito in sede di formazione si possa immediatamente tradurre in saper fare”*.

Le attività previste, in termini di rilevazione dei bisogni formativi e di conseguente adeguamento dell'offerta didattica (per quanto riguarda la formazione *post lauream* era specificamente prevista anche una riflessione sulle scuole di specializzazione per le professioni legali), avevano lo scopo di contribuire all'accrescimento negli studenti e neolaureati delle capacità richieste per le professioni giudiziaria e forense, affinché siano formati alla soluzione di casi giuridici, abbiano familiarità con la scrittura giuridica, sappiano utilizzare le banche dati giuridiche e gli strumenti del processo telematico, abbiano capacità gestionali ed organizzative e siano capaci di imparare a imparare.

Il progetto si proponeva anche, grazie all'interazione tra le Università, gli Uffici giudiziari e gli Ordini professionali, di sviluppare una riflessione non autoreferenziale sui bisogni attuali della formazione dei giuristi, al fine di favorire la sinergia e la collaborazione istituzionale tra la formazione universitaria e quella proposta dalla Scuola Superiore della Magistratura e dalle Scuole Forensi.

Il metodo dell'interazione è stato praticato intensivamente tra i soggetti coinvolti nell'ambito territoriale delle Corti d'Appello di Milano e di Brescia, grazie a incontri mensili coordinati dai Presidenti delle due Corti Giuseppe Ondeì e Claudio Castelli, ai quali hanno partecipato i referenti delle Università e i magistrati e il personale amministrativo delegati dagli Uffici giudiziari del distretto coinvolti nel progetto.

Nell'ambito di questo coordinamento è stato creato un gruppo di lavoro, diretto dal Presidente Castelli, dedicato al tema della formazione del giurista, che ha visto coinvolti anche l'Unione Lombarda Ordini Forensi e gli Ordini stessi.

Il documento che si presenta è il frutto del confronto svoltosi all'interno del tavolo di lavoro e riflette anche la diversità di prospettive sorte durante la riflessione comune, ma sottolinea con decisione le esigenze e gli intendimenti di fondo condivisi, mirando a sollecitare un dibattito e un confronto ulteriori in un ambito più allargato. Il testo è stato redatto, tenendo conto dei contributi scritti e degli interventi orali dei partecipanti al gruppo di lavoro, da Claudio Castelli e Bruno Tonoletti.

1. La crisi delle professioni e della formazione giuridica.

Viviamo una crisi delle professioni giuridiche, dovuta anche alla fine della fase espansiva della rilevanza del diritto, che trova immediato riscontro nel calo delle iscrizioni alla facoltà di giurisprudenza e nella ricerca di nuove prospettive e di nuovi equilibri per le tradizionali professioni di magistrato e avvocato. Recenti modifiche normative hanno poi abbandonato i previgenti assetti per la formazione e per l'accesso al concorso di magistratura. La reintroduzione di un concorso di primo grado dopo la laurea ha come immediata conseguenza la riduzione del bacino di utenza sia per le Scuole di Specializzazione per le Professioni legali, sia per i tirocini formativi presso gli uffici giudiziari, dato che in entrambi i casi la principale attrattività per i neolaureati risiedeva nell'essere requisiti (alternativi l'uno rispetto all'altro) per l'accesso al concorso di magistratura. Una guida alla preparazione del concorso di magistratura è comunque indispensabile, come dimostra la diffusione di corsi di preparazione in tal senso. Non a caso la stessa Legge n.71/2022 ed il D. leg. n.44/2024 prevedono corsi di preparazione organizzati, anche in sede decentrata, affidandoli alla Scuola Superiore della Magistratura. Quindi resta e viene potenziata una funzione in tal senso delle Scuole di specializzazione, coordinate con la Scuola, o comunque di valide iniziative universitarie di formazione post laurea.

2. L'esperienza delle SSPL e dei tirocini formativi

Occorre essere consapevoli del fatto che il modello delle SSPL disegnato dal DM 537 del 1999 è stato in generale ritenuto inadeguato rispetto all'esigenza, primaria per gli interessati, di preparazione alle prove scritte del concorso di magistratura. Si è osservato in quest'ottica che le norme sulle SSPL, da un lato, prevedevano troppe ore di frequenza obbligatoria e troppe materie e, dall'altro, non obbligavano ad adottare un modello didattico strettamente funzionale alla preparazione dei concorsi e degli esami, per modo che molte Scuole sono state percepite come un doppione degli studi universitari, senza effettivo valore aggiunto per la formazione non solo finalizzata all'ingresso in magistratura, ma anche al superamento dell'esame di avvocato (né tantomeno per il concorso notarile).

Ciò non esclude l'esigenza per i futuri magistrati di una preparazione funzionale allo svolgimento della professione e non solo al superamento delle prove scritte del concorso, coerentemente con l'idea che aveva ispirato l'istituzione delle scuole di specializzazione. Parallelamente la scheda raccolta da alcune scuole è nel senso di erogare una formazione flessibile e modulare che tenga in considerazione e valorizzi le esigenze degli interessati alla professione di avvocato. Queste due diverse necessità evidenziano come vi siano margini per le Scuole di specializzazione per adattare la didattica e la loro struttura alla formazione giuridica post lauream.

Dal momento in cui è stato introdotto il tirocinio presso gli uffici giudiziari ex art. 73 L. 98/2013 è iniziato un progressivo calo di iscritti alle SSPL. Poiché, tuttavia, il tirocinio non colma l'esigenza di una preparazione specifica per il concorso, l'emorragia di iscritti alle SSPL si è tradotta in un travaso di iscritti verso le scuole private. È rimasto marginale, anche se molto significativo in prospettiva, l'esempio delle migliori SSPL, che, anche sulla base di accordi con gli uffici giudiziari di prossimità, hanno sopperito direttamente all'esigenza di formazione dei tirocinanti ex art. 73, sia durante il tirocinio sia successivamente alla sua conclusione. A parte queste limitate eccezioni, invece che una sinergia, si è verificata per lo più una concorrenza tra SSPL e tirocini formativi, che non è andata certamente a vantaggio di una preparazione qualitativamente elevata dei futuri magistrati, la quale non può prescindere dalla combinazione di una solida preparazione teorica fortemente orientata alla pratica (ma non schiacciata su di essa) con una esperienza pratica significativamente orientata all'esigenza formativa.

La necessità di una sinergia tra preparazione teorica orientata alla pratica ed esperienza pratica orientata all'esigenza formativa appare ineludibile anche per i futuri avvocati. Anche se la maggior parte degli studenti

iscritti alle SSPL ha sempre aspirato alla magistratura, di fronte alle difficoltà di accesso a tale professione, la maggior parte di loro ha conseguito l'abilitazione di avvocato ed esercita la professione forense. Quando la didattica di una SSPL è efficace, infatti, si consegue una preparazione non solo idonea al superamento senza problemi dell'esame di abilitazione, ma anche a svolgere la professione forense con elevata competenza e sensibilità giuridica. Ma anche in questo ambito tale sinergia è mancata.

La disciplina dei corsi di formazione per l'accesso alla professione di avvocato di cui al regolamento 17/2018 ha introdotto un obbligo formativo, ma l'adeguatezza e l'efficacia della formula prevista sono da verificare nell'esperienza pratica, considerato che, a fronte di un impegnativo programma di materie teoriche e pratiche, il corso può essere contenuto in un esiguo numero di ore e che la modalità di verifica, il test a risposta multipla, non risponde certamente alle dichiarate finalità della formazione, che dovrebbero essere soddisfatte con l'esercizio pratico di scrittura, non con il nozionismo cui inevitabilmente conducono i test (al momento e condivisibilmente, ma soltanto a titolo provvisorio, tale modalità è stata sostituita dalla redazione di un atto a scelta tra diritto civile, penale e amministrativo).

Le esperienze descritte confermano che quando ci si preoccupa di formazione si deve discutere apertamente dei contenuti e delle modalità più adatti a realizzarne i fini e si deve delineare con chiarezza il contesto entro il quale la formazione proposta può esplicare al meglio le proprie potenzialità.

3. Una doppia prospettiva da disegnare: odierna e prospettica.

La prospettiva da indicare deve avere quindi un duplice profilo: quello immediato che attui e tenga conto delle scelte legislative e quello prospettico che individui la direzione verso cui va indirizzata la formazione del "nuovo" giurista. A livello immediato occorre individuare una nuova strada per le SSPL, che sono state comunque mantenute e che attraverso convenzioni con gli Ordini stanno sviluppando una nuova vocazione di formazione forense. Mentre d'altro canto occorrerebbe dare corpo alle nuove funzioni cui viene chiamata la Scuola Superiore della Magistratura di preparazione al concorso della magistratura, togliendo spazio all'attuale dominio delle scuole private, coordinandosi con le migliori iniziative di formazione post laurea proposte dalle Università distribuite sul territorio nazionale.

Peraltro, anche a normativa invariata, sarebbero possibili rinnovate forme di sinergia tra Università da un lato, e Ordini degli avvocati e uffici giudiziari, dall'altro, mirando a farsi carico dell'effettiva esigenza di preparazione all'esame di avvocato e al concorso di magistratura per i neolaureati.

In questa direzione potrebbero essere sperimentate maggiori integrazioni ed esperienze pilota con convenzioni ad hoc per la formazione comune, per la gestione di tirocini curriculari, per l'anticipazione dell'inizio della pratica forense durante l'Università, per il recupero dei tirocini formativi ex art.73.

Questi interventi richiederebbero almeno un ripensamento dei contenuti e delle modalità della preparazione immediatamente finalizzata agli esami e ai concorsi e non sarebbero comunque risolutivi, imponendosi una riflessione ad ampio raggio su quale formazione oggi debbano avere i giuristi e come possa essere reimpostato tutto il percorso universitario, post universitario e di accesso alle professioni legali. Il fatto stesso che un'asse del Pon Governance sia dedicata espressamente a questo tema rivela la consapevolezza dell'attuale crisi e della necessità di dare una nuova impostazione e nuovi sbocchi.

4. Formazione e pratica.

Abbiamo tre fasi che, pur inevitabilmente distinte, devono essere strettamente coordinate: la formazione universitaria, la formazione post-universitaria e l'accesso alle professioni legali.

Sono emerse due idee di fondo: - da un lato formazione e pratica debbono quanto più possibile marciare sempre insieme, con una chiara prevalenza della formazione nella prima fase (universitaria) e della pratica nell'ultima (l'accesso alle professioni), con la formazione universitaria post laurea a fare da ponte necessario tra le due; - dall'altro la formazione degli aspiranti giuristi deve essere quanto più possibile comune creando un unico sistema e un unico humus iniziale culturale e funzionale.

In ogni caso occorre superare il divario esistente da sempre tra corso di studi universitari e attività del c.d. giurista pratico, cominciando dalla consapevolezza critica a della necessità di abbandonare ogni concezione della formazione del giurista improntata al dualismo tra teoria e pratica.

5. La formazione universitaria.

È sempre più diffusa l'idea che il corso di laurea dovrebbe assicurare una formazione sufficiente a dotare i neolaureati almeno delle competenze di base necessarie al lavoro del giurista pratico e la didattica universitaria si sta gradualmente orientando in questo senso, come dimostra la diffusione di cliniche legali e laboratori di scrittura.

Tuttavia, l'ampiezza delle materie obbligatorie e la necessità di prevedere insegnamenti facoltativi, da un lato impediscono di potenziare e approfondire progressivamente durante il corso di studi la didattica nelle materie di base maggiormente formative, su cui invece si concentrano gli scritti degli esami di avvocato e il concorso di magistratura; d'altro lato, costringono a relegare tra le materie a scelta anche gli insegnamenti innovativi miranti all'acquisizione di competenze pratiche come i laboratori di scrittura, le cliniche legali e i corsi di argomentazione giuridica. Inoltre, la mancanza di una chiara indicazione normativa del modello didattico cui il corso di laurea in giurisprudenza dovrebbe puntare, ha comportato una eccessiva proliferazione di insegnamenti non essenziali, che finiscono per annacquare la formazione degli studenti di giurisprudenza.

E' comunque ampiamente condivisa la necessità di potenziare e rendere obbligatoria la formazione rivolta all'acquisizione di competenze applicative (ragionamento e scrittura giuridica, tecniche di ricerca giurisprudenziale, tecniche di redazione degli atti giuridici e processuali), di introdurre materie non giuridiche ma sempre più importanti per le professioni giuridiche (ad esempio, la teoria dell'organizzazione e la statistica), di rendere più funzionali insegnamenti diffusi già da tempo nei corsi di laurea in giurisprudenza, come l'informatica giuridica, di integrare la formazione con la frequentazione e la pratica di studi legali e uffici giudiziari (tirocini curriculari obbligatori).

E' emblematico della difficoltà di innovare ad assetti normativi invariati che stiano nascendo nuovi corsi di laurea a metà tra l'ambito informatico e quello giuridico (scienze giuridiche dell'innovazione), i quali non si rivolgono più alle professioni giuridiche tradizionali, eppure veicolano competenze che proprio per le professioni giuridiche tradizionali sono destinate a diventare sempre più importanti con l'impatto delle nuove tecnologie.

La riflessione sull'adeguatezza dell'attuale organizzazione del corso di laurea in giurisprudenza deve peraltro tener conto anche del fatto che lo sbocco di questo corso di studi non riguarda solo le classiche professioni giuridiche, ma anche altre posizioni e ruoli di cui una parte riguardano anche figure professionali diverse interne alla giustizia, che devono essere anch'esse adeguatamente formate.

Si registrano comunque già a questo livello opinioni alternative:

- a. Tipologia di "nuove" materie:
 - i. puntare su materie tecniche e specializzanti (ad esempio diritto tributario, diritto commerciale internazionale, informatica, metodo della mediazione), *oppure su*

- j. materie dirette ad espandere la visione sistemica e la capacità applicativa dello studente (ad esempio ermeneutica giudiziaria, logica e argomentazione giuridica, epistemologia giudiziaria).
- b. Impostazione generalista o con un biennio professionalizzante:
 - i. mantenere l'attuale impostazione generalista in cui il percorso per chi aspira alle professioni legali possa essere mirato, ma interno allo stesso corso di studi, *oppure*
 - j. prevedere all'interno dello stesso corso universitario un percorso annuale o biennale obbligatorio con insegnamenti dedicati e specifici per chi intenda accedere alle professioni legali.

In ogni caso, le materie finalizzate all'acquisizione di capacità applicative (ricerche giurisprudenziali, scrittura, ragionamento giuridico) dovrebbero essere previste come obbligatorie.

6. La formazione post – universitaria.

Il tipo di formazione deve essere orientata alla pratica e non deve essere una mera riproposizione dei temi trattati a livello universitario.

Il moltiplicarsi dei corsi privati per la preparazione del concorso (ma anche per la preparazione degli esami di avvocato) è dovuto al fatto che in molti casi le scuole di specializzazione sono state impostate in continuità con la formazione universitaria non adatte per preparare adeguatamente al superamento della prova concorsuale e dell'esame di stato e non pensate e strutturate in modo da apprestarsi per la nuova professione da svolgere.

Il modello didattico della formazione post-laurea deve essere delineato in termini generali e deve essere funzionale anzitutto alla preparazione degli esami e dei concorsi, quindi dovrebbe prevedere l'implementazione sulle materie delle prove scritte, da affrontare organicamente, ma sviluppandone il versante applicativo-giurisprudenziale, ed in stretto collegamento con esercitazioni scritte valutative, sotto forma di temi, pareri e atti. Ciò non indebolirebbe la preparazione delle altre materie, considerato l'ulteriore fine delle SSPL di migliorare la preparazione rispetto lo svolgimento della professione di magistrato o avvocato. Le SSPL che sono state percepite come realmente formative hanno adottato un'impostazione di questo genere.

La formazione deve essere integrata, anche tramite convenzioni ad hoc con gli Ordini e con gli Uffici Giudiziari, con periodi di pratica e tirocinio sia in studi legali che in uffici giudiziari, in modo da fornire una visuale generale del sistema giustizia e di consentire una scelta finale ragionata.

Momenti di formazione e momenti di pratica devono essere non semplicemente compatibili, ma integrati tra di loro e devono coprire l'intero periodo della specializzazione. La via da seguire è già stata tracciata dagli studenti più consapevoli e motivati, i quali hanno scelto di svolgere il tirocinio ex art. 73 e di frequentare contemporaneamente il biennio di una SSPL improntata al modello formativo sopra descritto. Affinchè l'esperienza pratica integrata con la formazione sia significativa occorrerebbe prevedere obbligatoriamente che il tirocinio sia di un anno presso uffici giudiziari e di un anno presso uno studio legale, prevedendo orari compatibili con l'esigenza di frequenza del corso e di studio individuale per la preparazione delle prove scritte.

La durata deve estendersi per uno o due anni (se fosse possibile già orientare alla pratica, con tirocinio integrato, l'ultimo anno dell'Università basterebbe un anno).

La gestione di questa formazione deve vedere un coinvolgimento diretto (paritario?) anche da parte di Ordini forensi e Uffici giudiziari, al fine di assicurare un'integrazione con la pratica efficace e condivisa.

7. Il numero chiuso.

Un percorso efficace per l'accesso alle professioni legali dovrebbe essere obbligatorio, sia all'interno del corso di laurea in giurisprudenza, sia in termini di obbligatorietà della formazione post-laurea come sopra delineata. La soluzione ideale potrebbe essere quella di configurare l'ultimo anno del corso di laurea come se fosse il primo anno della specializzazione, con un anno di tirocinio obbligatorio, e corrispondentemente limitare a un anno il periodo di formazione post-laurea, durante il quale svolgere il secondo anno di tirocinio. In ogni caso, il completamento del percorso dovrebbe essere previsto come condizione necessaria e sufficiente per l'accesso al concorso di magistratura e all'esame di avvocato.

Assicurata l'efficacia formativa del modello, la sua obbligatorietà riporterebbe le scuole private al ruolo meramente aggiuntivo e complementare che dovrebbe fisiologicamente loro competere.

Ferma l'obbligatorietà, ci si può chiedere se non sia opportuno (e possibile) introdurre anche il numero chiuso al fine di garantire una qualità adeguata.

Il numero chiuso aiuterebbe anche una reale selezione degli studi legali e dei tutor magistrati cui affidare i tirocinanti ?

Il numero chiuso gioverebbe anche ad una prima selezione per l'accesso alle professioni legali?

Questo periodo di formazione dovrebbe essere a pagamento?

In che modo facilitare i capaci e meritevoli privi di mezzi?

Potrebbero essere recuperati ed in che modo i compensi derivanti dal FUG fino ad oggi destinati ai tirocini formativi?

L'accesso a numero chiuso potrebbe essere posto alternativamente a diversi livelli:

- a. All'interno della stessa università nell'ultimo anno o biennio di percorso professionalizzante, qualora si opti per una chiara separazione di sbocchi all'interno dello stesso percorso universitario.
- b. Nell'accesso alla formazione post laurea.
- c. Al termine della formazione post laurea nell'accesso alle professioni giuridiche.

Le questioni "sistematiche" e operative che apre un'ipotesi di numero chiuso sono molteplici, a partire dalla previsione di una disciplina transitoria, di per sé complicata. Va anche affrontato se il numero chiuso sia coerente o confligga con un sistema in cui la formazione giuridica post lauream è sempre meno un obbligo e sempre più una necessità.

8. L'accesso alle professioni legali.

Occorre scegliere se si vuole che la formazione post universitaria integrata con la pratica, secondo il modello sopra delineato, debba avere anche una valenza selettiva (reale, non fittizia come si aveva per le SSPL) ai fini dell'accesso all'esame di avvocato e al concorso di magistratura. In tale direzione, non si dovrebbe pensare a uno sbarramento, quanto piuttosto all'acquisizione di un riconoscimento dell'impegno e dei risultati della formazione del singolo, ai fini di un accesso differenziato (quanto a modalità di svolgimento) e/o riservato per quote all'esame e al concorso.

A prescindere da quanto appena esposto, per quanto riguarda le modalità di accesso e svolgimento dell'esame e del concorso si pongono due ipotesi alternative:

- i. Mantenere l'attuale quadro cercando di migliorarlo. Ovvero tirocinio e quindi esame di avvocato basato su di uno scritto su di un caso pratico e orali sulle materie fondamentali per la professione forense, preparazione attraverso corsi auspicabilmente gestiti dalla SSM e prove concorsuali scritta con la prevalente funzione di verificare la capacità di inquadramento teorico - sistematico ed orali cui segue un tirocinio pratico negli uffici giudiziari e corsi di studio gestiti dalla SSM.
- ii. Formazione e selezione comune. Esame di stato per tutti e, dopo il suo superamento, scelta tra le diverse professioni legali: avvocato, notaio o magistrato. Con per le prime due tirocinio e successivo esame (con la tradizionale modalità scritto e orale gestito da Ministero e Ordini), per la magistratura corso – concorso con prova scritta e orale finale.

Requisito che pare indispensabile, sinora dimostratosi fondamentale ai fini della qualità e dell'imparzialità, è la prova scritta anonima.